

**La stagione di prosa al "Comunale,"****Una prosastica di scorta sui teatranti**

Tiriamo le somme degli ultimi due mesi di prosa a Modena: somme, com'è risaputo, soggettive, antiprogrediste, dettate — direbbe l'amletico ex presidente della biblioteca Buon Pastore — dal « terrore del diverso »; e soprattutto, caratterizzate dalla classista e meritocratica mania di dare un voto, tarpando le ali gallinacee dei giovani talenti e delle vecchie rozze, con un « quattro » malamente appioppato.

Cominciamo denunciando una ammissione nostra, ma non per colpa nostra: il Bonaventura di Sergio Tofano, presentato dallo Stabile di Torino, ci è sfuggito perchè programmato solo in una pomeridiana per studenti. Peccato, perchè Tofano valeva più di tanti scrittori d'attualità, di tanti poetastri che il demagogo Magni pagherà per declamarci boiate su poeti veri. Tofano faceva ridere sul serio, e il suo Bonaventura ha educato generazioni di giovani per bene mica al progressismo del cavolo, mica alla contestazione del piffero, mica agli scioperi da Paese dei balocchi: ma a essere seri, a credere nella propria onestà per fare strada nella vita. Doti oggi fuori moda. Che fosse « politica » la limitazione per Tofano? In questo caso, il « quattro » lo rifiliamo agli organizzatori, in testa il futuro presidente dell'Ater, secondo il quale l'Ater non ha MAI organizzato spettacoli indecenti. Successo crescente nelle tre serate ha caratterizzato « Vecchio mondo » di Arbutov, autore russo del nostro secolo quindi costretto a vivere infamemente sotto una dittatura plumbea e ottusa come chi l'appoggia all'Ovest; ma che seppe in qualche misura svincolare dal « realismo socialista » prediletto dagli incompetenti alla Togliatti; e diede sfogo al sentimento, alla nostalgia, all'analisi psicologica. Ma soprattutto, a Modena, è stata l'interpretazione dei due protagonisti, la Volonghi e De Ceresa, che ha impartito un'autentica lezione di teatro a quanti credono che per recitare basti montare su un palco e dire le prime fesserie che ti vengono in mente. Tenere avvinta una platea per due ore e mezzo, in due soli attori, con scena fissa, lo pretendere invano dalla nouvelle vague della pernacchia e della tettaccia (o, alternativamente, dell'« impegno sociale » e simili bischerate). Lina Volonghi e Ferruccio De Ceresa, invece, sì. Se la commedia, pur meritevole, non vale più di un « sette », a loro diamo « nove e mezzo ».

Il successivo spettacolo pur maltrattato dagli scioperi comunali è stato il Turcaret di Lesage, un settecentista francese che non è il caso di esaltare troppo. La compagnia era lo Stabile di Genova, dominata da quel grande attore che è Eros Pagni. Peccato che la regia,

pur sfoltendo certe lungaggini dell'opera (e i pliven taièr n'entra ora), sia caduta nel luogo arcomune del teatro nel teatro, con due palcoscenici, attori ora di fronte ora di spalle, e armamentario similare già troppe volte visto e deplorato negli ultimi anni. Per questa ragione, complessivamente, attribuiamo una risicata sufficienza: « sei », andate in pace, senza più peccare.

Più grave la colpa di Patroni Griffi, che col suo Piccolo Eliseo ha presentato il pirandelliano « O di uno o di nessuno ». Già il lavoro è molto modesto, e per reperirgli una qualche validità il regista ha pensato male di trasferirlo (indovinate?) in chiave « democratica » e « resistenziale »: secondo una risibile presentazione, da parte del suddetto, nel depliant illustrativo, la commedia fu scritta contro « il vanto da etica fascista di essere il procreatore », anche se « Pirandello non dice 'che schifo', perchè non è uno scrittore naturalista ». Due sciocchezze in una: la prima perchè Pirandello era fascista con tanto di tessera, presa di spontanea volontà proprio negli anni in cui aveva scritto « o di uno o di nessuno » la seconda perchè gli scrittori naturalisti non hanno mai detto « che schifo ». Mi trovi, il Patroni nonché Griffi, qualche testo di Maupassant o Zola o Goncourt o Verga in cui è scritto « che schifo ». Terza sciocchezza (a Modna egh giòrn 'Buièda'), il teatro nel teatro, che ha costretto questa volta lo scarso pubblico presente a drizzare gli orecchi per capire le parole sussurrate al dilà di una « quarta parete » che lo separava dagli attori. Vada per il « cinque », solo perchè è Pirandello.

Lodi senza riserve, invece, per la goldoniana Locandiera di Cobelli, con Micol e la Gravina. Intanto, il nostro concittadino Goldoni, a due secoli di distanza, è sempre al miòr, fa ridere di gusto, senza bisogno di arrangiamenti pagliacceschi come invece, per esempio, Scaccia aveva ritenuto fare per il Molière dell'anno scorso.

Si discuteva in sala sulla prestazione della Gravina, sul suo vocione da ostessa peggiorato dalle gomme del ponte. A me è piaciuta senza riserve, e direi anche al gran pubblico. Non è detto che le eroine del '700 debbano essere per forza svenevoli, sissignor sior paron, me voglio maridar, trallero trallallà. Ostia, erano donne in carne (che carne, la Gravina!) e ossa anche loro. Forse troppo stentoreo Pino Micol: ma meglio così, che alla moda degli evirati cantori, senza timbro, senza dizione, come quelli della recita seguente. Una rivelazione il Massimo Belli, del quale segnaliamo anche una felice battuta estemporanea contro gli studen-

telli casinisti che reclamavano « voce! » « Silenzio, non voce », ha detto. Acchè vol. dit. Approvo anche la regia, sia perchè ha avuto pochissimi cedimenti alla volgarità sinistrese e sbraccata (una giarrettiera, un paio di sottovesti), sia perchè non ha soggiaciuto alle lusinghe (e dà!) del teatro nel teatro, che pure il depliant ipotizzava. Anzi, la sceneggiatura ha conferito brio alla rappresentazione senza snaturare le intenzioni dell'autore. Nove.

Due righe infine bastano per giustificare il « quattro » di cui gratifichiamo il Ligabue Antonio di Dallagiacoma. Il testo è scarso assai, la regia è dilettantesca, gli attori sono involontariamente comici nei loro tentativi di scimmiettare il dialetto di Gualtieri.

Diremo in una prossima occasione di lirica, mimo e altre rappresentazioni escluse da questa prosastica discorsa.

Fabio Marri